

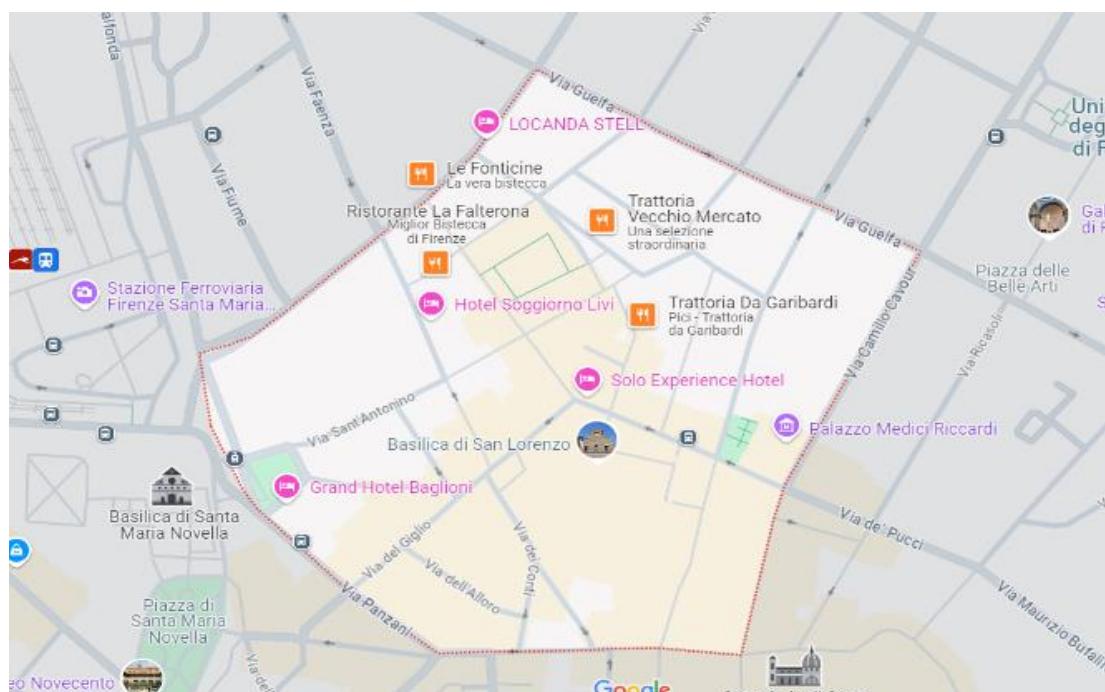
# LINGUE IMMIGRATE IN UN QUARTIERE SUPERDIVERSO DI FIRENZE: IL CASO DELL'ARABO

Lorenzo Cambi, Yasmina Moussaid<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Il presente contributo si propone di indagare, attraverso l'analisi di alcune testimonianze del paesaggio linguistico (d'ora in poi PL) del rione fiorentino di S. Lorenzo, le modalità e le finalità dell'impiego della lingua araba in questo contesto caratterizzato da una marcata *superdiversità* (Vertovec, 2023). Il quartiere in oggetto, infatti, si configura come uno degli spazi maggiormente segnati dalle sempre più complesse e stratificate migrazioni che hanno interessato, e continuano ad interessare, la città di Firenze. Contestualmente, S. Lorenzo rientra nel centro storico, ovvero nell'area della città più esposta all'intenso flusso turistico quotidiano, con conseguenti trasformazioni di natura socioeconomica e demografica.

Figura 1. Il rione di S. Lorenzo (FI)



È legittimo parlare di *superdiversità* per un contesto come il rione di S. Lorenzo perché, come è possibile osservare dai dati pubblicati dal Comune di Firenze<sup>2</sup>, la città è soggetta

<sup>1</sup> Università degli Studi di Firenze.

<sup>2</sup> Cfr. <https://servizi.comune.fi.it/sites/www.comune.fi.it/files/report-migranti-2024.pdf>.

a un aumento – lieve ma costante – della popolazione straniera<sup>3</sup> (+ 1,77% rispetto all’anno precedente) sia in termini assoluti che relativi; infatti, parallelamente a questa crescita, si ha un continuo decremento della popolazione di nazionalità italiana (- 0,23%), che fa sì che l’incidenza dei residenti di origine straniera sia cresciuta dal 15,79% del 2022 al 16,06% del 2023. Tale dato è amplificato all’interno del *Quartiere 1* (Centro Storico), cioè l’unità amministrativa che comprende anche S. Lorenzo, nel quale la popolazione straniera costituisce il 22,03% del totale (questa percentuale rappresenta il dato più alto tra quelli dei cinque quartieri amministrativi fiorentini).

Per quanto riguarda la composizione dell’eterogenea comunità straniera, i gruppi che presentano un maggior numero di abitanti sono quello rumeno (17,6% degli stranieri in città), quello cinese (15,4%) e quello peruviano (15,3%). Per questa ricerca, tuttavia, sono interessanti i dati relativi alle persone provenienti da Sri Lanka (5,6%; al sesto posto) e Bangladesh (5,2%; settimo posto), dato che tra coloro che provengono da queste nazioni vi è chi può avere contatti con la lingua araba in contesto religioso, ma soprattutto da Marocco (4,7%; ottavo posto) ed Egitto (2,5%; undicesimo posto), poiché in questi paesi l’arabo è la lingua ufficiale.

Coloro che provengono da queste nazioni hanno introdotto nello spazio linguistico e semiotico della città la lingua araba, nella veste di lingua “immigrata” (Vedovelli, 2016). Le varietà di questa lingua riscontrabili nel contesto fiorentino includono, oltre all’arabo classico e standard, principalmente varietà nordafricane (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto) e, in misura minore, varietà dell’arabo levantino (Siria, Libano, Iraq, Palestina).

Per quanto concerne il repertorio linguistico, la maggior parte di questi parlanti, in linea con quanto illustrato da Vedovelli *et al.* (2004), può essere definita italo-arabofona: l’arabo, infatti, è la loro lingua materna (L1), mentre l’italiano è stato appreso in età adulta, in seguito al trasferimento in Italia, e per lo più in risposta a esigenze comunicative quotidiane. Inoltre, è opportuno sottolineare che questi bilingui tendono a mantenere l’uso dell’arabo laddove possibile – ad esempio in ambito familiare o in contesti comunitari di tipo religioso e/o culturale – sia per motivi di accessibilità linguistica che per ragioni identitarie (ISTAT, 2014; Favaro, 2020).

Nel caso dei figli di questi migranti, a meno che non abbiano trascorso lunghi periodi nel paese d’origine, comprensivi di esperienze scolastiche, l’arabo può spesso essere classificato come lingua ereditaria (*heritage language*). Con questa espressione, Rothman (2009) intende una lingua a cui l’individuo è esposto fin dalla prima infanzia in ambito domestico, che non coincide con la lingua dominante della società in cui vive, ma che viene appresa parallelamente a quest’ultima nell’interazione con i diversi contesti sociali del territorio di insediamento.

Tale condizione configura una forma di bilinguismo che, pur interessando sia le prime sia le seconde generazioni, si manifesta con competenze linguistiche differenti nei due gruppi, non solo in relazione alla lingua italiana, ma anche a quella araba. Infatti, le prime generazioni tendono a mantenere l’uso della lingua madre nei contesti in cui è possibile farlo e a riservare l’italiano alle situazioni in cui è necessario, le seconde, invece, sono abituate ad alternare continuamente italiano e arabo, in base alle proprie esigenze comunicative e alle caratteristiche del contesto sociolinguistico (Moussaid, 2023).

Tuttavia, non avendo quest’ultime appreso l’arabo in ambiente scolastico, non hanno le stesse competenze delle prime generazioni nella varietà standard e in quella classica, e le loro conoscenze generalmente si limitano a una varietà parlata e dialettale, ovvero quella acquisita in ambiente familiare (Abdelsayed, Bellinzona, 2024b). Spesso, infatti, hanno una conoscenza indiretta delle varietà più formali, per cui sono in grado di comprenderle, ma più difficilmente riescono a utilizzarle; fanno eccezione coloro che hanno ricevuto una specifica formazione in lingua araba. A questa competenza prevalentemente orale si

<sup>3</sup> Con *straniera* si intende priva di cittadinanza italiana.

affianca, solitamente, una limitata padronanza della lingua scritta. Per tale motivo, non tutti gli arabofoni di seconda generazione<sup>4</sup> sono in grado di leggere e scrivere in alfabeto arabo, pur utilizzando fluentemente questa lingua nella comunicazione quotidiana, sia in dialetto sia, eventualmente, in registri più formali (Abdelsayed, Bellinzona, 2024a).

A queste differenze, che caratterizzano il repertorio linguistico dei parlanti arabofoni L1 di prima e di seconda generazione, si aggiunge la struttura diglottica tipica della lingua araba (Albirini, 2016), comune a tutte le sue comunità di parlanti. L'arabo, infatti, si articola in una varietà standard, il *Modern Standard Arabic* (MSA), impiegato in contesti formali, nell'istruzione e nei mezzi di comunicazione; una varietà classica, utilizzata nei testi religiosi e nella tradizione letteraria; e un insieme di varietà dialettali, prevalentemente orali, che si differenziano da Paese a Paese, come la *darija* marocchina, l'arabo egiziano, quello siriano, libanese, e così via. Ciascun parlante nativo di arabo, infatti, ha come lingua madre una varietà dialettale, mentre le altre forme della lingua vengono generalmente acquisite in contesti scolastici o istituzionali. Ogni varietà assolve a funzioni distinte e veicola specifici valori culturali e identitari, il che le rende, in molti casi, non interscambiabili; tuttavia, i confini tra le diverse forme dell'arabo non sono rigidamente definiti e vi sono contesti in cui si ricorre simultaneamente a più varietà, a seconda dell'interlocutore e dello scopo comunicativo (Diez, 2018).

Nella comunicazione orale quotidiana dei parlanti arabofoni L1 presenti in Italia, tanto tra i membri della prima generazione, quanto tra quelli della seconda, la varietà utilizzata è quella dialettale (Abdelsayed, Bellinzona, 2024b; Moussaid, 2024). Si tratta della stessa varietà impiegata nella maggior parte dei contesti informali nei paesi di origine; l'arabo classico e lo standard, invece, sono riservati a contesti più specifici: il primo trova spazio prevalentemente in ambito religioso, mentre il MSA è utilizzato soprattutto nei contesti educativi e nelle comunicazioni formali (Mion, 2020).

Per quanto riguarda l'arabo scritto, e in particolare quello presente nel paesaggio linguistico, si apre uno scenario più articolato, nel quale possono emergere tutte le varietà della lingua precedentemente menzionate, in funzione del contesto in cui il testo si colloca e dello scopo comunicativo che persegue. Il PL, infatti, non riflette soltanto le competenze linguistiche dei suoi autori, ma anche le loro rappresentazioni della lingua araba e il valore simbolico e culturale che vi attribuiscono (Dozio *et al.*, 2024). Come vedremo nei paragrafi successivi, in alcuni casi l'arabo viene utilizzato anche da soggetti non arabofoni, che ne fanno uso per finalità culturali o simboliche, a testimonianza della pluralità di significati e funzioni che questa lingua può assumere nello spazio urbano.

## 2. OBIETTIVI E METODOLOGIA

Considerate le caratteristiche e le complessità sociolinguistiche con le quali si può presentare l'arabo in una determinata area geografica, l'obiettivo di questo contributo è quello di osservare le varietà, le modalità e i significati con cui si presenta questa lingua all'interno del paesaggio linguistico fiorentino, e più precisamente nel quartiere di San

<sup>4</sup> Con arabofoni di seconda generazione si intendono sia gli *Heritage Language Learners* (HLL), sia i *Religious Language Learners* (RLL). In accordo con la definizione di Temples (2010), *Heritage Language Learners* (HLL) indica gli arabofoni che vivono in un contesto sociale in cui l'arabo non è la lingua ufficiale, ma che lo hanno appreso e lo utilizzano in ambito familiare da genitori nativi arabofoni. Con *Religious Language Learners* (RLL) si fa invece riferimento alle seconde generazioni che non usano l'arabo in famiglia (poiché non è la lingua nativa), ma lo conoscono e lo impiegano in contesti religiosi. In questi due gruppi non rientrano i parlanti o apprendenti di lingua araba che non utilizzano quest'ultima in ambiente familiare, né in contesti religiosi, i quali sono definiti *Foreign Language Learners* (FLL).

Lorenzo, che è una delle aree più multietniche della città e in cui vi è maggiore presenza di lingue immigrate nel PL, arabo compreso (Bagna *et al.*, 2024).

Al fine di valutare come questa lingua si sia inserita nella città toscana abbiamo scelto come strumento interpretativo il paesaggio linguistico<sup>5</sup>, poiché le varietà esposte nello spazio pubblico, pur non offrendo indicazioni dirette sulla vitalità di una lingua in un determinato contesto (Barni, Bagna, 2010), rivelano molto sugli atteggiamenti della comunità ospitante, sia nei confronti della lingua stessa, sia nei confronti dei suoi parlanti. La lingua, infatti, costituisce un fatto culturale fondamentale nella costruzione dell'identità delle persone, soprattutto all'interno di un contesto migrante; per questo motivo, osservare come e perché questa venga impiegata è utile per leggere come un certo gruppo – in questo caso quello arabofono e/o musulmano – si collochi all'interno di una precisa realtà.

In particolare, ci siamo concentrati sulle modalità con cui la lingua araba viene impiegata dai diversi attori del PL di S. Lorenzo, soffermandoci sulle varietà presenti e sui significati che esse veicolano, sul pubblico a cui si rivolgono e sulle finalità comunicative perseguitate. Abbiamo inoltre osservato la lingua araba in relazione alle altre lingue presenti nel PL, in testi caratterizzati da bilinguismo e/o fenomeni di *code-switching*. In questa analisi sono state incluse anche considerazioni sugli alfabeti utilizzati per rappresentare l'arabo, dal momento che i sistemi di scrittura non costituiscono soltanto una manifestazione materiale della lingua, ma veicolano anche specifici valori socioculturali.

Venendo all'aspetto metodologico della ricerca, abbiamo raccolto e catalogato le fotografie scattate nel rione di S. Lorenzo<sup>6</sup> con l'applicazione per dispositivi mobili *Landscape*<sup>7</sup>. In seguito, le testimonianze del PL arabo sono state categorizzate in base alle lingue presenti (e, specificamente per la lingua araba, alle sue varietà), ai sistemi alfabetici e agli argomenti dei testi.

Una volta catalogati su *Landscape*, i segni sono stati studiati qualitativamente. Si è scelto di non considerare aspetti quantitativi perché le testimonianze in lingua araba costituiscono solo una piccola parte del PL di S. Lorenzo, e ciò è dovuto non solamente alla presenza di altre comunità immigrate, ma anche all'intenso fenomeno di *turistificazione* che riguarda il centro storico di Firenze (Loda *et al.*, 2020), il quale ha fatto sì che la lingua inglese divenisse preponderante, in alcuni contesti, anche rispetto a quella italiana (Bagna *et al.*, 2024).

### 3. LA LINGUA ARABA NEL PAESAGGIO LINGUISTICO DI S. LORENZO

Come detto, la lingua araba (nelle sue distinte varietà) non è che uno dei tanti tasselli che compone il mosaico culturale e linguistico di S. Lorenzo. Infatti, questo rione si caratterizza per essere la zona “più diversa” della città, all'interno della quale si incontrano, e talvolta si scontrano, comunità e interessi diversi<sup>8</sup>: gruppi turistici, con le loro aspettative di vivere esperienze autentiche; i residenti storici, schiacciati dalla pressione economica di vivere in un luogo turisticizzato e affetto da una carenza di servizi essenziali; le comunità immigrate, in cerca di un proprio spazio e di una propria legittimità. In questo quadro complesso, la lingua araba si fa portatrice di identità e culture precise, fondamentali per le

<sup>5</sup> Per una rassegna recente e puntuale sul filone di ricerca si vedano Gorter, Cenoz (2024) e Blackwood *et al.* (2024). In merito alla presenza dell'arabo nel PL italiano, invece, si veda lo studio di Dozio *et al.* (2024) sulla città di Milano.

<sup>6</sup> La raccolta fotografica è stata realizzata il 02/10/2024 all'interno dell'area mostrata nella Figura 1. In totale sono state scattate quindici fotografie.

<sup>7</sup> <https://landscape.uni.lu/>.

<sup>8</sup> Si consideri la situazione del mercato centrale di Firenze, situato proprio in questo rione (Cambi, 2024).

persone immigrate per costruire un ponte con i luoghi di origine e per rappresentare un punto di riferimento, di aggregazione, in terra straniera.

All'interno di questo paragrafo, quindi, analizzeremo diversi aspetti che caratterizzano la lingua araba all'interno del paesaggio linguistico fiorentino. In particolare, osserveremo il valore culturale, e specificamente religioso, assunto dall'arabo; il rapporto tra questa lingua e le altre varietà presenti all'interno del contesto di S. Lorenzo (italiano e inglese su tutte, ma anche altre lingue immigrate); infine, il suo valore emotivo, espresso in alcune testimonianze non casualmente scritte a mano.

### 3.1. *Arabo: lingua, cultura e identità*

La presenza della lingua araba nel paesaggio linguistico osservato rivela un forte legame con la dimensione culturale, mettendo in evidenza tanto il rapporto tra lingua e cultura quanto quello tra lingua e identità. Infatti, nella sua variante dialettale, l'arabo costituisce la lingua madre dei parlanti immigrati arabofoni, evocando l'infanzia, i legami affettivi e il paese d'origine; nella sua forma standard, invece, richiama l'ambito scolastico e formativo (Favaro, 2021). Per i parlanti la cui L1 è l'arabo, tale lingua assume quindi un valore identitario rilevante: la sua conoscenza e il suo uso possono essere percepiti come strumenti fondamentali per preservare il legame con il proprio vissuto e per mantenere relazioni familiari e sociali con altri arabofoni, sia nel paese d'origine sia nella comunità locale (Moussaid, 2023). Tutto ciò avviene parallelamente alla necessità, imposta dal contesto migratorio, di possedere un adeguato livello di competenza nella lingua italiana.

Accanto al valore identitario che l'arabo assume per i parlanti nativi, è possibile riconoscere anche una forte dimensione culturale, che si riflette con particolare evidenza nel PL del rione di S. Lorenzo. L'arabo, infatti, non è soltanto la lingua madre di chi proviene da paesi in cui esso rappresenta l'idioma ufficiale e maggioritario, ma è anche la lingua tradizionalmente associata alla religione islamica, al punto che la sua varietà classica viene comunemente definita “lingua del Corano”.

Nel paesaggio linguistico di S. Lorenzo è emersa la presenza di testi in arabo scritti in alfabeto arabo, alcuni dei quali ripresi direttamente dal Corano (Figure 3, 4), così come di espressioni che veicolano concetti religiosi, tra cui *bismillah* ‘in nome di Dio’ e *halal* ‘lecito’<sup>9</sup> (in riferimento al cibo), riportate anche in alfabeto latino (Figura 2). Come avremo modo di vedere, termini come questi, insieme a formule augurali come *Eid mubarak* ‘buona festa dell'Eid’ (Figura 6), sono impiegati non solamente da comunità musulmane arabofone, ma anche da musulmani non nativi arabofoni presenti nel territorio, per i quali l'arabo rappresenta una lingua di riferimento in ambito religioso.

Figura 2. Halal: *una lingua, due alfabeti*



<sup>9</sup> Anche per via della sua diffusione nel PL delle città italiane, il termine *halal* è stato inserito da Ferrari (2023) tra le «parole migranti» ormai affermatisi nell'italiano.

In questi casi, quindi, la lingua araba si configura come veicolo di significati culturali e spirituali condivisi, e la scelta dell'alfabeto incide sulla definizione del pubblico destinatario: quando il testo è scritto in alfabeto arabo, esso si rivolge esclusivamente a chi è in grado di decifrarlo, mentre l'uso dell'alfabeto latino amplia la potenziale ricezione, rendendo i contenuti accessibili anche a chi conosce i termini ma non padroneggia l'alfabeto arabo.

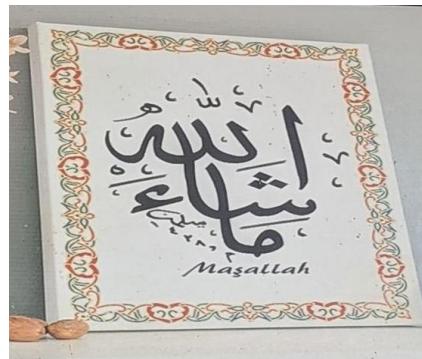
La Figura 3, che riporta un quadro appeso all'esterno della macelleria islamica del mercato centrale, presenta un esempio in cui la lingua araba è riportata esclusivamente nel proprio alfabeto. Si tratta, nello specifico, di versetti coranici disposti secondo le regole della calligrafia araba ed esposti con finalità non solo religiose, ma anche decorative e artistiche. Anche il testo visibile nella Figura 4, presente all'interno di un alimentari del quartiere, sembra assolvere a una funzione analoga: è infatti incorniciato e collocato in modo ben visibile a suggerire una volontà espositiva che unisce il valore estetico a quello spirituale. Più precisamente, il segno riporta l'espressione araba *mashallah*, in questo caso traslitterata anche in alfabeto latino, che letteralmente significa 'ciò che Dio ha voluto'; in arabo questo termine riveste spesso una connotazione religiosa e culturale ed è impiegata soprattutto in accezione positiva, per esprimere bellezza, gratitudine, sorpresa, ma anche in accezione negativa in riferimento a eventi spiacevoli.

Figura 3. *Versetti coranici esposti dalla macelleria islamica del mercato di S. Lorenzo*



Nella cultura arabo-islamica, la scrittura – e in particolare la calligrafia araba – non è soltanto uno strumento di espressione linguistica e comunicativa, ma può costituire anche una forma d'arte, assumendo un valore estetico che si affianca a quello religioso (Hagi, 2015). Nel contesto del PL da noi analizzato, a questi significati si aggiunge una dimensione identitaria: la lingua araba, infatti, si configura come espressione di appartenenza alla cultura islamica in senso ampio, a prescindere dall'alfabeto impiegato, dalla provenienza geografica o dalla L1 di emittenti e destinatari. Il senso di appartenenza culturale e religioso si intreccia dunque con quello linguistico, assumendo un ruolo centrale nei processi di costruzione dell'identità.

Figura 4. *La lingua araba tra arte e religione*



Come evidenziano i dati appena presentati, la maggior parte dei segni in lingua araba presenti nel rione di S. Lorenzo è riconducibile agli ambiti religioso e/o enogastronomico. Non a caso, il termine *halal* è quello maggiormente diffuso nel corpus raccolto: non solo per il suo significato religioso, che coinvolge più generalmente tutte le comunità musulmane, ma anche per l'importanza culturale che assume il settore gastronomico.

Per interpretare questa dinamica, risulta utile richiamare il concetto di *enoughness*, introdotto da Blommaert, Varis (2011) e applicato anche da Calvi (2017) nel suo studio del PL milanese. Con questo termine, gli studiosi intendono sottolineare che, in contesti di *superdiversità*, per veicolare un'identità culturale è sufficiente impiegare una quantità limitata, ma significativa, di risorse semiotiche: l'autenticità, infatti, non deriva dall'eccesso di simboli, ma dall'uso strategico di elementi ritenuti sufficienti a rappresentare una precisa appartenenza. In quest'ottica, la frequente esposizione di termini di carattere religioso suggerisce che questi siano considerati *abbastanza* per esprimere l'appartenenza alla comunità araba e, più in generale, musulmana. La scelta di limitare l'esposizione e la visibilità dell'arabo a pochi segni di forte valore simbolico, rispetto alla frequenza con cui queste comunità ne fanno effettivamente uso nella vita quotidiana, potrebbe riflettere un'esigenza di equilibrio con il contesto sociale circostante, in cui un'eccessiva esposizione della lingua potrebbe non essere accolta positivamente.

### 3.2. *Arabo in contesto multilingue*

L'interazione dell'arabo con l'italiano e con le altre lingue immigrate, unita alla sua peculiare condizione di lingua non esclusivamente utilizzata da arabofoni, favorisce la sua presenza all'interno di segni multilingui nel paesaggio linguistico. Infatti, nei dati raccolti, l'arabo compare in vari contesti bi- o plurilingui, ricoprendo funzioni differenti<sup>10</sup>: in alcuni casi assume un ruolo duplicante, cioè fornisce la traduzione di un contenuto condiviso con altre lingue; in altri, invece, svolge una funzione complementare, contribuendo a completare o arricchire il significato veicolato dagli altri codici linguistici presenti.

Per esempio, nella Figura 5 si osserva un'informazione riportata in sei lingue: arabo, inglese, bengalese, hindi, urdu e singalese. In questo caso, il rapporto tra i codici è di tipo duplicante, poiché il messaggio veicolato è identico in tutte le lingue. Anche la grafica del cartello – in termini di dimensioni del testo e disposizione spaziale<sup>11</sup> – suggerisce una parità tra le lingue impiegate, senza che emerga una gerarchia evidente. Lo scopo del multilinguismo, in questo contesto, appare principalmente quello di raggiungere un

<sup>10</sup> Per un modello di classificazione dei segni multilingui si veda Sebba (2013).

<sup>11</sup> Ciò vale se si esclude che la disposizione verticale delle lingue testimonia un ordine di preferenza (Kress, van Leeuwen, 2020).

pubblico il più ampio possibile; infatti, non sembrano essere presenti significati culturali specifici associati alle varie lingue. Un elemento rilevante è l'assenza dell'italiano, e in generale la presenza di una sola lingua occidentale, l'inglese, pur di portata globale. Nella volontà di includere molteplici destinatari, manca dunque un riferimento diretto al codice dominante nel contesto fiorentino.

Figura 5. L'arabo in contesto multilingue



In altri casi, come nella Figura 6a, il multilinguismo si manifesta attraverso un'asimmetria sia linguistico-spaziale sia contenutistica: si tratta, in particolare, di un volantino che invita alla preghiera per l'*Eid al-Adha*, festività religiosa islamica. Per quanto riguarda la composizione del testo: in alto compare un'espressione religiosa scritta in alfabeto arabo<sup>12</sup>, priva di traslitterazione o traduzione, e con un corpo tipografico ridotto rispetto alla scritta successiva; subito sotto, *Eid Mubarak* ‘buona festa’ è traslitterato in alfabeto latino, senza la corrispondente versione in alfabeto arabo, e occupa visivamente una posizione dominante per dimensioni; l’italiano, infine, è impiegato in caratteri più piccoli per fornire informazioni pratiche relative al luogo, all’orario e alle modalità della preghiera.

Figura 6a. *L'arabo in contesto multilingue: una festa religiosa*



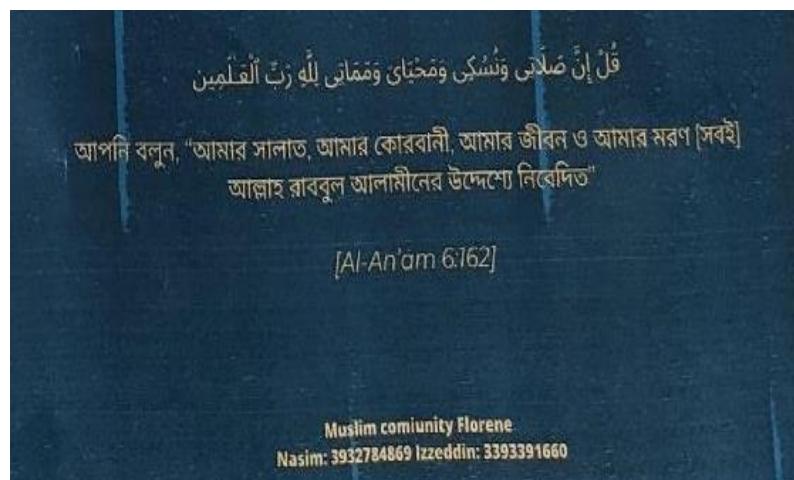
<sup>12</sup> Dio è grande (3 volte), non c'è Divinità all'infuori di Dio e a Dio sia la lode'.

All'interno di questo segno, interessante è l'utilizzo del *code-switching* tra italiano e arabo nel sottotitolo dell'invito. Tra il termine *preghiera* e il nome proprio della festività, reso in arabo traslitterato in alfabeto latino, si osserva un *intra-sentential code-switching* dall'italiano verso l'arabo. Sebbene l'espressione sia traducibile in italiano come 'Festa del Sacrificio', si preferisce non ricorrere alla traduzione, segnalando così una scelta marcatamente culturale e religiosa. Il sottotitolo presenta dunque un chiaro esempio di mistilinguismo tra italiano e arabo, dove le due lingue cooperano in modo complementare alla costruzione del significato.

Subito sotto alle informazioni pratiche relative alla preghiera, fornite in italiano, compare anche il bengalese. I colori e le dimensioni del testo in questa lingua suggeriscono un rapporto duplicante rispetto all'italiano, in una funzione di accessibilità linguistica per i membri della comunità bengalese locale (di cui verosimilmente l'espositore fa parte).

In chiusura (Figura 6b), il volantino torna all'uso dell'alfabeto arabo per riportare un versetto coranico<sup>13</sup>, seguito da una sua traduzione in bengalese (in alfabeto bengalese). In questo caso, si nota l'assenza sia di traslitterazione latina sia di traduzione italiana, oltre all'uso della variante classica dell'arabo, coerente con il contesto liturgico e religioso (cfr. § 1). Infine, la firma del volantino è in inglese, *Muslim Community Florence*, lingua assente nel resto del testo e probabilmente utilizzata come lingua franca all'interno della variegata comunità musulmana fiorentina.

Figura 6b.



In questo unico segno, pertanto, convivono cinque diverse varietà scrittorie: l'arabo classico in alfabeto arabo, l'arabo traslitterato, l'italiano, il bengalese e l'inglese. Da un lato, l'arabo classico conferma il legame forte tra lingua e sacro; dall'altro, italiano e bengalese si impongono come codici funzionali per la trasmissione di istruzioni pratiche, rivolte a comunità diverse ma coesistenti nel medesimo spazio urbano.

Il fenomeno del *code-switching* è stato riscontrato anche nel segno riportato in Figura 7. In questo caso, tuttavia, non si fa riferimento a concetti religiosi, bensì a un menù esposto sulla vetrina di una rosticceria, che propone pietanze tipiche della cucina del Marocco. Il segno si presenta in modalità multilingue, con una chiara dominanza della lingua italiana nella parte iniziale, evidenziata sia dalle dimensioni che dalla colorazione delle scritte *Tavola marocchina* e *menu*.

<sup>13</sup> 13. 'قُلْ إِنَّ صَلَاتِي وَنُسُكِي وَمَحْيَايِ وَمَمَاتِي لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ' 'Di: in verità, la mia preghiera, i miei riti, la mia vita e la mia morte appartengono ad Allah, Signore dei mondi' (Corano, 6:162).

Successivamente al titolo, il testo si articola in due colonne: una a sinistra, dove prevale l’italiano, e una a destra, dove a spiccare è l’inglese. In entrambe le colonne, italiano e inglese descrivono i piatti, mentre i nomi delle pietanze sono generalmente riportati in arabo traslitterato in alfabeto latino. In alcuni casi, si tratta di termini ormai entrati nel vocabolario italiano come *couscous* e *tajine*, la cui mancata traduzione è probabilmente da attribuire non tanto a una volontà di valorizzazione culturale, quanto alla difficoltà di trovare equivalenti precisi e alla loro comprensibilità anche per chi non conosce l’arabo.

Tuttavia, altri nomi di pietanze meno noti al pubblico italiano e non diffusi come prestiti sono comunque riportati esclusivamente in arabo traslitterato: è il caso, ad esempio, di *msemmen*, riportato senza spiegazioni. Al contrario, *harira* è accompagnato da una traduzione tra parentesi ‘zuppa’, facilitando l’accessibilità del significato. In altri casi ancora, la traduzione è presente solo in italiano, come per *vellutata di fave*, che non è accompagnata dal corrispettivo nome arabo della pietanza (*bissara*).

Figura 7. *L’arabo in contesto multilingue: il menù di una rosticceria marocchina*



L’italiano, in definitiva, assume una funzione complementare, e non meramente duplicante, rispetto alla lingua araba; la sua presenza, infatti, non replica i contenuti già espressi in arabo, ma contribuisce a integrarli. Analogamente, anche l’inglese, presente nella colonna di destra, svolge una funzione complementare, seguendo dinamiche affini a quelle riscontrabili per l’italiano.

Infine, nel segno si osservano esempi di *code-switching* tra arabo e italiano nella denominazione di alcune tipologie di *tajine* (colonna 1), così come tra arabo e inglese, come nell’espressione *msemmen egg*, che rappresenta una denominazione mistilingue del piatto. Questo esempio conferma una strategia linguistica in cui l’ibridazione linguistica serve a costruire un ponte tra lingua, cultura e accessibilità comunicativa, pur mantenendo una chiara marcatura dell’identità culturale di riferimento.

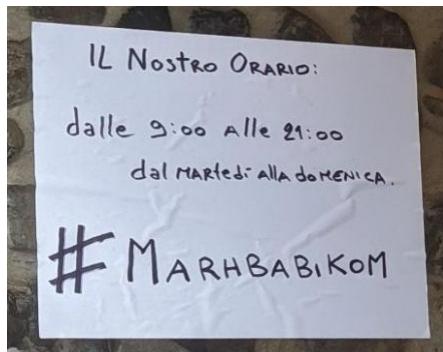
Non è un caso che la lingua araba compaia principalmente in riferimento al cibo (e alla religione, come già osservato). In questo senso, valgono le stesse considerazioni formulate da Calvi (2017: 33) a proposito della comunità ispanofona a Milano: «dal punto di vista culturale, il cibo costituisce un dispositivo identitario ad alto potenziale, molto presente nel PL, in cui emerge come risorsa per garantire l’autenticità». Il cibo, infatti, si configura come uno strumento identitario particolarmente potente, e per questo diventa non solo un mezzo per soddisfare bisogni materiali, ma anche un veicolo simbolico che permette ai membri delle comunità immigrate di mantenere un legame con la propria patria e cultura d’origine, offrendo al contempo un “ponte” simbolico tra il qui e l’altrove, tra il vissuto presente e le radici culturali.

### 3.3. *Arabo come lingua dell’emotività*

Tra le testimonianze in arabo raccolte nel rione di San Lorenzo, alcune – sebbene numericamente limitate – evidenziano un impiego della lingua in chiave emotiva o affettiva. Non è casuale che tali usi siano associati alla scrittura a mano, che, nell’ottica di un repertorio scrittoriale individuale (cfr. Cardona, 1987: 103), rappresenta una varietà comunicativa informale e spontanea, particolarmente adatta all’espressione di contenuti emozionali.

Un primo esempio in tal senso è costituito da un poster (Figura 8) affisso sulla porta d’ingresso della già citata rosticceria marocchina. Dal punto di vista linguistico, il segno è interamente redatto in alfabeto latino. Si leggono, innanzitutto, informazioni in italiano riguardanti gli orari di apertura del locale, seguite da un *hashtag* accompagnato dall’espressione dialettale – in *darija* (dialetto marocchino) – *marhbabikom* ‘benvenuti’. Questa espressione è scritta in caratteri di dimensioni maggiori rispetto al resto del testo italiano, assumendo così una funzione dominante rispetto alle informazioni precedenti.

Figura 8. *Arabo in grafia manuale: il poster*



L'impiego dell'*hashtag* richiama l'universo comunicativo dei *social media*, così come l'uso dell'arabo traslitterato in alfabeto latino, una pratica diffusa tra gli arabofoni – in particolare tra gli *Heritage Language Learners* – nelle interazioni digitali quotidiane. L'apparente riferimento ai canali *social*, unito all'adozione dell'alfabeto latino – spesso più accessibile per le seconde generazioni arabofone rispetto a quello arabo (cfr. § 1) – suggerisce un intento comunicativo orientato verso un pubblico ampio e giovanile. L'apertura comunicativa si riflette anche nella scelta del dialetto, generalmente percepito come più caloroso, diretto e familiare rispetto alla varietà standard dell'arabo. Si tratta, tuttavia, di un'apertura parziale: se da un lato il pubblico italofono può decodificare la trascrizione, dall'altro resta escluso dalla comprensione del significato.

Di natura diversa sono invece due graffiti a tema amoroso rinvenuti nel rione. Al di là delle considerazioni strettamente linguistiche – che approfondiremo – è la loro forma espressiva a risultare particolarmente rilevante: il graffiti. Questa modalità di scrittura esposta ha attirato spesso l'attenzione negli studi sul paesaggio linguistico<sup>14</sup>, poiché, oltre al contenuto – frequentemente connotato in senso provocatorio o rivendicativo – costituisce una traccia tangibile della presenza di una comunità di parlanti in un determinato contesto urbano. Nel caso in esame, i graffiti rappresentano non solo una forma di espressione individuale, ma anche un segno della presenza arabofona nel quartiere, configurandosi come atti identitari fortemente marcati.

Tra i dati raccolti figurano dunque due graffiti (Figura 9). Entrambi presentano frasi scritte in alfabeto arabo, con una grafia semplice e informale, ed esprimono contenuti affettivi. Tuttavia, si differenziano per la varietà linguistica utilizzata, evidenziando così la diversità interna al repertorio arabofono e le sue possibili declinazioni nello spazio urbano.

Figura 9. *Arabo in grafia manuale: i graffiti*



Nel primo caso, نحبك امنة, traslitterato *nhebbek Amna*, l'espressione significa 'ti amo, Amna' ed è riconducibile a un uso spontaneo dell'arabo dialettale, piuttosto che all'arabo standard. Ciò è deducibile dal fatto che in MSA la radice del verbo amare è *b-b-b*, come nella maggior parte dei dialetti arabi, ma il prefisso che contraddistingue la prima persona singolare del tempo imperfetto è costituito da una *alif*- sovrapposta da una *hamza* e da una vocale breve *damma*, pertanto 'ti amo' in arabo standard corrisponde *uhibbuki*<sup>15</sup>. Nelle varietà dialettali, invece, la prima persona dell'imperfetto può avere prefissi diversi da quello del MSA, a seconda dell'area geografica e della varietà dialettale coinvolta (Ennaji, 2004). Per esempio, nell'arabo colloquiale utilizzato in Siria, Egitto, Libano, Palestina e Giordania è diffuso l'uso del prefisso *b-* anteposto alla radice del verbo, noto in linguistica

<sup>14</sup> Come apripista di questo filone possiamo considerare i contributi di Pennycook (2009, 2010).

<sup>15</sup> Il tempo imperfetto in arabo si usa per indicare un'azione al presente ancora in corso di svolgimento. Il suffisso *-i* di *uhibbuki* è il pronomine personale di seconda persona femminile perché si riferisce ad Amna, nome proprio femminile.

come *b-form*; mentre in altre zone geografiche, come in Tunisia e in Libia, è diffuso l'uso del prefisso *n-* anteposto alla radice, lo stesso presente nell'espressione *nhebbek Amna* riscontrata nel PL di S. Lorenzo (Figura 9).

Nel suo complesso, l'espressione mostra come la varietà dialettale possa fungere da lingua dell'affettività: una scelta marcata sul piano identitario e relazionale, che richiama la spontaneità del parlato quotidiano e si rivolge a un destinatario specifico. Tuttavia, nonostante l'intimità del messaggio, esso resta, per via della sua collocazione, accessibile a chiunque sia in grado di leggere l'alfabeto arabo, ma non a chi non è arabofono o non ha acquisito competenze alfabetiche nella lingua, come spesso accade per i parlanti di seconda generazione (cfr. § 1).

Nel secondo caso si rileva un'espressione di natura affettiva, scritta anch'essa esclusivamente in alfabeto arabo. Tuttavia, a differenza della frase colloquiale precedente, l'espressione qui riportata, 'أنت شعور لا يكتب', traslitterato *anti shu'ir la yuktabu*, appartiene all'arabo standard e si caratterizza per uno stile più formale, quasi poetico: il significato letterale è 'tu sei un sentimento indescrivibile'.

La classificazione della varietà come standard è supportata da diversi elementi morfosintattici, come l'esplicitazione del pronome personale *أنت* (*anti*), la struttura sintattica e, soprattutto, la presenza delle vocali brevi. La vocalizzazione, infatti, è una caratteristica propria dell'arabo standard<sup>16</sup>, sebbene nei testi destinati a lettori competenti le vocali brevi vengano spesso omesse, oppure limitate a quelle strettamente necessarie per evitare ambiguità lessicali. La presenza, in questo caso, di tutte le vocali brevi suggerisce due possibili interpretazioni: da un lato, l'intento di rendere il messaggio accessibile anche a lettori non pienamente alfabetizzati in arabo; dall'altro, la possibilità che l'autore stesso si trovi nelle prime fasi di apprendimento della lingua, in cui la vocalizzazione è utilizzata per agevolare la comprensione e l'apprendimento.

Questo testo dimostra come l'uso dell'arabo standard non rimandi solamente agli ambiti istituzionali o formali (cfr. § 1), ma anche alla tradizione poetica e musicale di tutto il mondo arabo (infatti lo standard è la varietà che accomuna tutti i paesi arabofoni). Pur non essendo raro l'impiego dei dialetti nella musica popolare, lo standard, per via della sua maggior vicinanza con la varietà classica, continua a essere privilegiato per esprimere un tono lirico, elevato e condiviso da un pubblico arabofono più vasto. Alla luce di ciò, non è da escludere che l'espressione riportata nel graffito sia una citazione tratta da un testo poetico o musicale.

#### 4. CONCLUSIONI

L'analisi del paesaggio linguistico del quartiere di San Lorenzo, nel centro storico di Firenze, ha mostrato come la lingua araba si inserisca in modo articolato e non monolitico all'interno del repertorio cittadino. Sebbene la sua presenza numerica non sia particolarmente rilevante, l'arabo si distingue per la pluralità delle sue manifestazioni, sia in termini di varietà linguistiche impiegate (standard, classico, dialettale), sia per la varietà dei contesti e delle funzioni in cui viene utilizzato.

La lingua araba compare infatti in forma scritta attraverso alfabeti differenti (arabo e latino), veicolando significati molteplici: da quelli religiosi, espressi soprattutto mediante versetti coranici o espressioni rituali, a quelli legati al cibo e all'ospitalità, fino ad arrivare a contenuti affettivi e personali, espressi tramite graffiti o poster scritti a mano. In questo quadro, l'arabo assume valori distinti: da un lato è lingua della memoria e dell'identità per

<sup>16</sup> Nei dialetti arabi parlati, le vocali brevi vengono spesso omesse o ridotte rispetto all'arabo standard, comportando anche una differenza a livello fonetico e sonoro tra le varietà parlate e l'arabo standard.

la comunità arabofona; dall'altro è anche simbolo di appartenenza religiosa, sia per soggetti arabofoni, sia per soggetti non arabofoni di fede islamica.

E interessante notare come tutti i segni in arabo riscontrati siano di tipo *bottom-up* (Ben-Rafael *et al.*, 2006), cioè prodotti dal basso, senza che vi sia alcun testo esposto dalle autorità pubbliche – cioè *top-down*. Questo dato, oltre a rafforzare l'idea di una lingua *della* e *per* la comunità, solleva interrogativi sul riconoscimento istituzionale delle lingue immigrate.

Il PL del rione di San Lorenzo restituisce dunque l'immagine di una Firenze contemporanea culturalmente e linguisticamente composita, nella quale la lingua araba contribuisce a definire la complessità del paesaggio urbano, pur rimanendo relegata ad ambiti specifici. La sua visibilità si concentra prevalentemente attorno a due poli: quello religioso e quello gastronomico. In entrambi i casi, l'arabo viene utilizzato per rafforzare la dimensione identitaria e culturale di prodotti o pratiche, rappresentando un ponte simbolico tra il paese di origine e quello d'arrivo.

Sarà interessante, in futuro, osservare l'evoluzione della presenza dell'arabo nel PL cittadino, specialmente alla luce delle trasformazioni in atto nel centro storico, spinte da dinamiche turistiche ed economiche che tendono a ridefinire la funzione degli spazi e la composizione sociale dei quartieri. Da un lato, è possibile che le pressioni legate alla turistificazione riducano lo spazio riservato a lingue non immediatamente spendibili in termini di mercato globale; dall'altro, nuovi flussi migratori e mutamenti politici internazionali potrebbero ridefinire il ruolo dell'arabo, aumentandone la visibilità o modificandone le forme di presenza nello spazio urbano.

In ogni caso, la presenza dell'arabo nel PL di San Lorenzo, seppur limitata, testimonia la vitalità e la varietà della comunità arabofona fiorentina, che comprende sia arabofoni L1, sia musulmani non nativi arabofoni che fanno uso di questa lingua. Una comunità composta da soggetti di diversa provenienza geografica e religiosa, attivi in ambito commerciale, culturale e sociale, che contribuiscono quotidianamente alla definizione del profilo multiculturale della città. L'arabo, dunque, con le sue molteplici varietà e i suoi molteplici significati, rappresenta un ulteriore tassello della *superdiversità* che caratterizza questo storico rione fiorentino.

Per concludere, gli spunti raccolti e analizzati in questa ricerca meriterebbero, e necessiterebbero, di essere approfonditi in almeno due direzioni. In primo luogo, sarebbe utile un'indagine quantitativa complessiva – certamente non semplice da realizzare – sull'intero rione di S. Lorenzo, così da ottenere dati numerico-statistici significativi sull'impiego delle numerose lingue presenti in questo contesto. In secondo luogo, sarebbe auspicabile un'analisi etnografica più approfondita degli ambienti in cui la lingua araba viene esposta: si pensi, ad esempio, al *soundscape* (Scarvaglieri *et al.*, 2013), ossia alle manifestazioni linguistiche orali (e trasmesse) che affiancano quelle scritte. In questo senso, pur non avendo approfondito il tema, è risultato interessante osservare come in una delle attività che esponevano la lingua araba – una rosticceria turca, quindi i cui gestori non sono nativi arabofoni – fosse diffusa tramite impianto audio una lettura coranica, in arabo. Infine, in una prospettiva comparativa, un ulteriore sviluppo di questa ricerca potrebbe consistere nel confronto con altre realtà, sia interne alla regione, come Prato, sia più estesamente distribuite sulla Penisola.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abdelsayed I., Bellinzona M. (2024a), "Language attitudes among second-generation Arabic speakers in Italy", in *Languages*, 9, 8, pp. 1-20.
- Abdelsayed I., Bellinzona M. (2024b), "Family language policies for maintaining Arabic as a home language in Italy: The AHLI Project", in *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 60, pp. 5-40.
- Albirini A. (2016), *Modern Arabic sociolinguistics: Diglossia, variation, codeswitching, attitudes and identity*, Routledge, New York.
- Bagna C., Bellinzona M., Monaci V. (2024), "Linguistic landscape between concrete signs and citizens perceptions. Exploring sociolinguistic and semiotic differences of Florence districts", in Henricson S., Syrjälä V., Bagna C., Bellinzona M. (eds.), *Sociolinguistic variation in urban linguistic landscapes*, Finnish Literature Society, Helsinki, pp. 92-114.
- Barni M., Bagna C. (2010), "Linguistic landscape and language vitality", in Shohamy E., Ben-Rafael E., Barni M. (eds.), *Linguistic Landscape in the City*, Multilingual Matters, Bristol, pp. 3-18.
- Ben-Rafael E., Shohamy E., Amara M. H., Trumper-Hecht N. (2006), "Linguistic landscape as symbolic construction of the public space: The case of Israel", in *International Journal of Multilingualism*, 3, pp. 7-30.
- Blackwood R., Tufi S., Amos W. (a cura di) (2024), *The Bloomsbury handbook of linguistic landscapes*, Bloomsbury Academic, London.
- Blommaert J., Varis P. (2011), "Enough is enough: The heuristics of authenticity in superdiversity", in *Tilburg Papers in Culture Studies*, 2.
- Calvi M. V. E. (2017), "Cibo e identità nel paesaggio linguistico milanese", in Bajini I., Calvi M. V. E., Garzone G., Sergio G. (a cura di), *Parole per mangiare. Discorsi e culture del cibo*, LED Edizioni Universitarie, Milano, pp. 215-237:  
[https://www.ledonline.it/LCM/allegati/818-2-Bajini-Parole\\_13\\_Calvi.pdf](https://www.ledonline.it/LCM/allegati/818-2-Bajini-Parole_13_Calvi.pdf).
- Cambi L. (2024), "Il banco delle lingue: il paesaggio linguistico del mercato di S. Lorenzo (FI) come specchio di una città-museo", in Calvi M. V. E., Sergio G., Uberti-Bona M., Ferrari J. (a cura di), *Paesaggio Linguistico, Variazione e Trasformazioni Sociali*, in *Italiano LinguaDue*, 16, 1, pp. 757-778:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/23874>.
- Cardona G. R. (1987), *Antropologia della scrittura*, Loescher Editore, Torino.
- Diez M. (2018), *Introduzione alla lingua araba. Origini, storia e attualità*, Vita e pensiero, Milano.
- Dozio C., Golfetto M., Pozzoli F. (2024), "L'arabo nel paesaggio linguistico milanese: prospettive e contesti", in Calvi M. V. E., Sergio G., Uberti-Bona M., Ferrari J. (a cura di), *Paesaggio linguistico, variazione e trasformazioni sociali*, in *Italiano LinguaDue*, 16, 1, pp. 81-98:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/23872>.
- Ennaji M., Makhoukh A., Es-saiydi H., Moubtassime M., Slaoui S. (2004), *A grammar of Moroccan Arabic*, Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, Université Sidi Mohamed Ben Abdellah.
- Favaro G. (2020), "Radici e sconfinamenti. Autobiografie linguistiche nella migrazione", in *Italiano LinguaDue*, 12, 2, pp. 317-326:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/14993>.
- Favaro G. (2021), "Plural linguistic biographies. Maps, stories, mixtures", in *Educazione Interculturale*, 19, 2, pp. 75-93: <https://doi.org/10.6092/issn.2420-8175/13901>.
- Ferrari J. (2023), *Parole migranti in italiano*, Milano University Press, Milano:  
<https://doi.org/10.54103/milanoup.106>.

- Gorter D., Cenoz J. (2024), *A panorama of linguistic landscape studies*, Multilingual Matters, Bristol.
- Hagi A. (2015), “Scoprire una lingua, scoprire una scrittura: laboratorio di lingua e scrittura araba”, in Chiappelli T., Manetti C., Pona A. (a cura di), *La valorizzazione dell'intercultura e del plurilinguismo a scuola*, GF Press, Pistoia, pp. 43-51.
- ISTAT (2014), *Diversità linguistiche tra i cittadini stranieri, Anni 2011-2012*, ISTAT, Roma: <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2014/07/diversità-linguistiche-imp.pdf>.
- Kress G., van Leeuwen T. (2020), *Reading images: The grammar of visual design*, Routledge, London.
- Loda M., Bonati S., Puttilli M. (2020), “History to eat. The foodification of the historic centre of Florence”, in *Cities*, 103: <https://doi.org/10.1016/j.cities.2020.102746>.
- Mion G. (2020), “L’arabo. Libretto di istruzioni per insegnanti di una classe plurilingue”, in Fiorentini I., Gianollo C., Grandi N. (a cura di), *La classe plurilingue*, Bononia University Press, Bologna, pp. 175-191.
- Moussaid Y. (2023), “Il contatto linguistico tra identità e consapevolezza: uno studio su bilingui italo-arabofoni”, in *DILEF*, 2, 2, pp. 275-292.
- Moussaid Y. (2024), “Determinante e doppio determinante nel code-switching arabo-italiano”, in *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali*, 10, pp. 107-123.
- Pennycook A. (2009), “Linguistic landscapes and the transgressive semiotics of graffiti”, in Shohamy E., Gorter D. (eds.), *Linguistic landscape: Expanding the scenery*, Routledge, New York, pp. 302-312.
- Pennycook A. (2010), “Spatial narrations: graffscapes and city sowls. Language, image, space”, in Jaworski A., Thurlow C. (eds.), *Semiotic landscapes: language, image, space*, Continuum, London, pp. 137-150.
- Rothman J. (2009), “Understanding the nature and outcomes of early bilingualism: Romance languages as heritage languages”, in *International Journal of Bilingualism*, 13, 2, pp. 155-163.
- Scarvaglieri C., Redder A., Pappenhamen R., Brehmer E. (2013), “Capturing diversity: Linguistic land- and soundscaping in urban areas”, in Gogolin I., Duarte J. (eds.), *Linguistic super-diversity in urban areas: research approaches*, Benjamins, Amsterdam, pp. 45-74.
- Temples A. L. (2010), “Heritage motivation, identity, and the desire to learn Arabic in U.S. early adolescents”, in *Journal of the National Council of Less Commonly Taught Languages*, 9, p. 103-132.
- Vedovelli M., Massara S., Giacalone Ramat A. (2004), *Lingue e culture in contatto. L’italiano come L2 per gli arabofoni*, FrancoAngeli, Milano.
- Vedovelli M. (2016), “Neoemigrazione, immigrazione straniera, nuovo spazio linguistico italiano”, in Bombi F., Orioles V. (a cura di), *Lingue in contatto*, Bulzoni Editore, Roma, pp. 51-75.
- Vertovec S. (2023), *Superdiversity. Migration and social complexity*, Routledge, London-New York.

